



**Si scala la Regione con le guide alpine**

Successo di pubblico, ieri per l'arrampicata e la calata dal Palazzo della Regione in piazza Città di Lombardia e per gli spazi Lego dedicati ai bambini. La prima delle due iniziative organizzate per il periodo natalizio, promossa dall'assessore regionale allo Sport e Giovani, Martina Cambiaghi. Con le guide alpine, grandi e bambini potranno provare a scalare una parete di 8 metri in completa sicurezza. Oggi si potrà arrampicare dalle 10 alle 17 (ultima prenotazione ore 16.30). Tra gli ospiti anche Babbo Natale che, alle 15.30, si calerà insieme ai professionisti della montagna.

# Profughi, anche Bresso a rischio

*Dopo la chiusura di via Corelli, nell'hub alle porte della città 35 persone presto "dismesse" Del Zanna (Sant'Egidio): cacciare la gente in strada produce insicurezza anche per i cittadini*

STEFANO PASTA

Non solo via Corelli, anche l'hub di Bresso - che ospita circa 300 persone tra rifugiati e richiedenti asilo - rischia la "tagliola" prevista dal decreto sicurezza approvato nelle scorse settimane dal governo a trazione Movimento cinque stelle e Lega. E Giorgio Del Zanna della Comunità di Sant'Egidio esprime così tutta la sua preoccupazione: «Trentacinque ospiti dell'hub di Bresso, che frequentano la nostra scuola di lingua e cultura italiana, hanno ricevuto comunicazione che a breve saranno dimessi. Li conosciamo uno a uno, tutti stanno investendo sulla formazione, alcuni hanno iniziato a lavorare da poco ma non sono in grado di affittare un alloggio, hanno anche provato a chiedere in agenzia, ricevendo ovviamente dei rifiuti. Dimetterli in questo modo è irrazionale, produce insicurezza in tutti, profughi e cittadini». E non è finita: alla sede di Sant'Egidio, dove è possibile chiedere la residenza per chi non ha una casa, si vede un altro effetto del decreto Sicurezza. «Stanno bocciando - dice Del Zanna - le domande presentate dai richiedenti asilo. Negare la residenza vuol dire ostacolare l'integrazione, evidentemente si preferisce farli percepire come una presenza negativa». Tra i tanti rischi del "finire per strada" - lo dice un rapporto del Naga presentato martedì - c'è quello di un aumento di disturbi psichici e comportamentali, per persone - come appunto i richiedenti asilo e i rifugiati - che già arrivano da situazioni difficili.

La storia di Demba - senegalese, 32 anni - è un esempio di quello che sta succedendo in tutta la regione: è uno dei primi titolari di permesso umanitario dimesso dai centri di accoglienza lombardi in base al decreto sicurezza e lasciato per strada. Ha abitato per 10 giorni sotto un ponte alla Bovisa. Si sta compromettendo il suo percorso di integrazione. «Dopo un tirocinio - racconta Marianna, la volontaria che lo segue - a metà novembre ha iniziato a lavorare con una cooperativa che fa le pulizie in un istituto per anziani». La

prima busta paga arriverà la prossima settimana, impossibile ad ora firmare un contratto di affitto. Dopo una decina di giorni "in giro", grazie ai volontari, è riuscito ad accedere a uno dei dormitori che il Comune ha messo a disposizione nell'ambito del Piano fred-

do. «L'ho conosciuto - racconta Marianna - perché con un'associazione presso cui frequentava un corso di italiano ha partecipato a un progetto nella scuola elementare di mia figlia». Una bella esperienza, fatta di diversi incontri, che ha permesso di creare una rete di

solidarietà attorno a Demba. A Milano, nella situazione di Demba, non sono ancora in tanti, ma nel Terzo settore cittadino è diffusa la preoccupazione. Il problema sta per scoppiare, sembra quasi ad orologeria al fine di creare malcontento e rabbia tra i cittadini. Dice l'assessore alle Politiche sociali Piefrancesco Majorino: «Stimiamo 900 titolari di permesso umanitario messi per strada già all'inizio del 2019 nella sola città di Milano. Dalla Prefettura era stata indicata una cifra di 240 persone per i primi allontanamenti. Speriamo che invece prevalga il buon senso. Noi non ci gireremo dall'altra parte di fronte a esseri umani costretti a diventare nuovi senza-tetto». Anche la diocesi è attenta: «Sono circa 500 i profughi accolti presso i nostri centri di tutto il territorio diocesano - fanno sapere da Caritas Ambrosiana - che rischiano di finire per strada. Saranno vanificati gli sforzi fatti per avviare percorsi di integrazione, perdendo anche un investimen-

to di risorse pubbliche e private già realizzato. Un controsenso». Ormai a diversi centri dislocati all'interno della Città metropolitana è arrivata una comunicazione della Prefettura, in cui si dice che, secondo le nuove norme, gli umanitari andranno dimessi. Demba è stato uno dei primi ad essere allontanato da un centro anche si trovava in Corelli, la struttura chiusa venerdì perché sarà trasformata in un centro per il rimpatrio (Cpr). L'altro ieri la Prefettura ha comunicato che tutti i 358 ospiti sono stati trasferiti in altre strutture (anche in tende, talune fuori Regione). «Un'altra conseguenza negativa - conclude Corrado Mandreoli della Camera del Lavoro - sono i 75 operatori dell'ex centro di Corelli licenziati a seguito di questa decisione. Avevano investito parecchio nella formazione professionale su questi temi e oggi sono disoccupati». «Peraltro - aggiunge Alberto Sinigaglia, presidente di Progetto Arca - sanno tutti che i rimpatri promessi sono irrealizzabili, i Cpr si riempiranno subito e poi le persone senza documenti rimarranno per strada».



Cacciati dai centri di accoglienza, alcuni profughi hanno trovato rifugio nel tunnel sotto la Centrale

PROGETTO INTERCULTURALE SIMURGH

## Fedi diverse, come convivere in carcere

CATERINA MACONI

È un dato di fatto che molte persone, quando sono detenute negli istituti di pena, si avvicinano o riavvicinano alla religione. In poche centinaia di metri quadrati convivono individui appartenenti a fedi diverse. Il pluralismo è radicato nel nostro Paese, motivato anche dai flussi migratori che lo ridefiniscono in senso sempre più multiculturale e multireligioso. Da qui la necessità di immaginare modelli di convivenza - soprattutto in ambienti dove è forzata - basati sul rispetto delle diversità, vissuta come un valore. Per questo, nel 2017 è nato il progetto Simurgh sostenuto dalla Statale con il provveditorato regionale della Lombardia, biblioteca e pinacoteca Ambrosiana, diocesi di Milano e Caritas Ambrosiana, Comunità ebraica di Milano, Comunità religiosa islamica I-

Partito un anno fa, prevede incontri con i detenuti e con gli agenti, con l'obiettivo di far conoscere e rispettare le tante diverse confessioni religiose di chi è recluso

taliana, istituto Studi di buddismo tibetano di Milano Ghe Pel Ling e con Fondazione Cariplo. Ha durata triennale e si propone di incontrare detenuti e agenti degli istituti penitenziari lombardi per affrontare il tema della diversità religiosa. Finora sono stati coinvolti 102 detenuti da Italia, Albania, Est Europa, Africa, Cina, India, centro e sud America, e 149 tra agenti di polizia penitenziaria, funzionari giuridico-pedagogici, sanitari, insegnanti e volontari. Afferiscono tutti alle case circondariali di Pavia, Brescia, San Vittore, Como e alla casa di

reclusione di Vigevano; in futuro altre strutture saranno coinvolte, per un totale di nove. «Simurgh si sviluppa in un periodo che va dalle 3 alle 6 settimane - spiega Daniela Milani, professoressa di Diritto canonico ed ecclesiastico in Statale -. Si articola su tre moduli: antropologico, sociologico, etico e religioso. I docenti incontrano la mattina gli agenti, 30 persone circa. Il pomeriggio i detenuti, al massimo 25. Poi c'è un giorno in cui partecipano solo i detenuti, dove rielaborano i temi seguiti». Tutte le esperienze si concludono con un appuntamento di incontro aperto alla cittadinanza, per restituire quello che si è appreso. «Finora abbiamo avuto buone conferme - conclude Milani -. Il messaggio che sta passando è che, al di là delle diversità, le religioni hanno elementi comuni, come la valorizzazione dell'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ BICOCCA

## Seimila studenti all'Open day Laboratori anche per i genitori

Circa 6mila studenti delle superiori hanno affollato ieri gli edifici U6 e U7 per partecipare all'Open day dell'università Bicocca. Anche quest'anno l'appuntamento con la presentazione dei corsi di laurea e laurea magistrale ha registrato numeri in crescita: 20% di presenze in più rispetto ai 5mila che si sono prenotati online sul sito dell'università. Gli studenti si sono divisi tra le presentazioni dei corsi di studio delle sette aree disciplinari, e qualcuno ha seguito più di una presentazione. Tra le molte attività svoltesi ieri anche i Lab'ò, speciali workshop di orientamento alla scelta del percorso di studio ideati dai pedagogisti del dipartimento di Scienze umane per la Formazione «Riccardo Massa», che attraverso giochi di ruolo e linguaggi espressivi aiutano a sviluppare autonomia e consapevolezza di scelta. Significativa la partecipazione anche da parte dei genitori degli studenti, per i quali sono stati organizzati specifici laboratori, per riflettere insieme su come accompagnare le scelte di studio dei propri figli. L'Open day di ieri ha aperto il calendario di iniziative di orientamento della Bicocca per il 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DELL'ASILO

## Momo, la Cassazione per evitare la chiusura

DAVIDE RE

Cinzia e Giuliana D'Alessandro, titolari della Locomotiva di Momo di via Anfossi, hanno depositato in Cassazione (tramite lo studio legale Lca che le patrocinia "pro bono") il ricorso contro la sentenza della corte d'Appello, che ha disposto la chiusura del loro asilo che si trova al primo piano di un condominio, perché «la destinazione dell'immobile ad uso asilo determina l'esercizio di un'attività che rientra tra quelle specificatamente vietate dal regolamento condominiale, essendo l'asilo una scuola o-

ve si pratica notoriamente anche musica e canto». Ma la vicenda non può essere ricondotta ad un semplice contenzioso condominiale. La struttura - 48 bimbi al nido e 50 alla scuola d'infanzia, più 24 dipendenti - da anni non è solo un punto di riferimento del quartiere, che tra l'altro è tutelato dallo schieramento del quartiere al fianco di Momo. Infatti, dal 1999, il nido è sempre rientrato - tranne l'ultimo anno per volontà delle titolari in quanto c'era un procedimento civile in corso - nella rete del Comune che permette ad ogni famiglia di trovare un posto per i figli nelle strutture del-

la città. È anche per questo che per salvare Momo, Palazzo Marino (oltre al vice premier Matteo Salvini), si è attivato. «Apparentemente mi sembra una rigidità dei condomini ed è anche un fatto tra privati in cui il Comune non c'entra - ha detto il sindaco Beppe Sala -. Detto ciò ho chiesto di fare una verifica per capire se in qualche modo possiamo dare una mano». Della situazione è stato informato anche l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino. Cinzia e Giuliana D'Alessandro intanto oltre al ricorso in Cassazione hanno presentato - sempre tramite

lo studio Lca - pure una richiesta di sospensione della sentenza. Una lettera appello è stata anche scritta ai ministri Alfonso Bonafede e Luigi Di Maio. E domani la vicenda sbarcherà in Consiglio comunale: probabilmente sarà oggetto di discussione nella seduta del pomeriggio, se ne sono interessati Matteo Forte (Milano Popolare) e Alice Arienta (Pd). Mentre risulta che Paolo Limonta (Milano progressista) abbia invitato per giovedì in commissione Educazione, da lui presieduta, le titolari di Momo, per esporre il loro caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa di Casa della Carità

## «IL PACCO FATTO ALLA CAMORRA»

DON VIRGINIO COLMEGNA\*  
ANDREA DONEGA\*\*

«Facciamo un pacco alla Camorra» è una cena preparata con i prodotti del consorzio Nco-Nuova cooperazione organizzata, che da anni promuove una filiera agro-alimentare etica, grazie alle attività di imprenditoria sociale portate avanti in quelle che una volta erano le terre di camorra e che ora, invece, segnano la rinascita di una cittadinanza attiva e il tentativo di restituire alla collettività beni e risorse per troppi anni deturpati dalla criminalità organizzata.

L'iniziativa si è tenuta ieri alla Casa della carità, che ha organizzato l'evento insieme a Nco e a Fim-Cisl Lombardia, una collaborazione che si alimenta quotidianamente nell'ambito del progetto "Reti della carità", nato su impulso dell'associazione "Amici Casa della Carità". L'appuntamento, giunto quest'anno alla decima edizione, non è un evento solo simbolico, ma è stato l'occasione per stimolare una riflessione più ampia sul valore sociale e culturale di un'economia civile come frontiera di un nuovo sviluppo possibile, dove il lavoro regolare sia argine alla criminalità e strada attraverso cui affermare dignità e diritti. Pensiamo infatti che "Facciamo un pacco alla Camorra" sia uno degli esempi di ciò che l'economista Leonardo Becchetti definisce "Voto col portafoglio" ovvero la possibilità di premiare, attraverso i consumi, le imprese e le filiere che praticano la sostenibilità ambientale, sociale ed economica realizzando così un modello alternativo di sviluppo, un welfare inclusivo e generativo fondato, appunto, sul lavoro, sui legami e sulla prossimità territoriale. Come cittadini e come consumatori possiamo scegliere, possiamo «votare tutti i giorni» vincolando le imprese a fare i conti con la responsabilità sociale e con la sostenibilità, possiamo condizionare il mercato e indirizzarlo verso la costruzione di un mondo migliore.

Ragionamenti che ora possono entrare in una cornice più ampia formata da un lato dal Bes (Benessere equo sostenibile) ovvero un insieme di 12 dimensioni, tra cui salute, istruzione e formazione, lavoro e ambiente, contenenti a loro volta diversi indicatori per misurare la qualità della vita e valutare gli impatti delle politiche pubbliche su alcune dimensioni sociali fondamentali (Il Bes nel 2016 è entrato per la prima volta nella Legge di Bilancio assumendo quindi valore politico ed economico); dall'altro lato, l'Asvis, Agenda per lo sviluppo sostenibile, un programma di azione sottoscritto nel 2015 dai 193 Paesi membri dell'Onu che ingloba, in un grande piano di azione, 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030, tra cui la lotta alla povertà e il contrasto ai cambiamenti climatici.

Se vogliamo che questi impegni non restino solo su carta dobbiamo muoverci in modo rapido e deciso e il "Voto col portafoglio" può rappresentare certamente l'innescò del cambiamento che necessita anche di una spinta politica attraverso interventi e incentivi fiscali che spostino definitivamente la competitività delle imprese sul terreno della sostenibilità economica, sociale e ambientale, realizzando un vero e proprio rating della sostenibilità. «Facciamo un pacco alla Camorra» ci racconta quindi, combinando vari fattori a partire dal rispetto della legalità, la necessità di appurare a una nuova cultura che tenga come riferimento la sostenibilità e non solo il profitto. Anche perché i dati e l'esperienza ci dicono che le imprese sostenibili sono anche quelle più solide dal punto di vista economico con conseguenti benefici per l'intera collettività.

\*presidente Casa della Carità  
\*\*segretario generale Fim-CISL Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA